**V Simposio Internazionale**

**del Centro Mondiale di Studi Umanisti**

**“La rivoluzione umana necessaria.**

**Nonviolenza, libertà, riconciliazione: pilastri della nuova civiltà”**
**Parco di Studi e Riflessione Attigliano**

**Abstract e Relatori**

**Sabato 29 Ottobre 2016**

**Prima sessione**

**La rivoluzione come modo di essere pienamente umano**

**Conferenza di apertura**

La rivoluzione, questo concetto per il solo fatto di stare permanentemente nel futuro, più volte ha visto la sua morte prima ancora di nascere. Più volte invece di andargli incontro, la si è tirata giù nel presente svuotandola di ogni significato. Nemmeno sono mancate le circostanze in cui, per la paura di incontrarla davanti, la si è gettata in un passato senza ritorno.

Mario Rodriguez Cobos in un suo scritto già affermava: *“Ci hanno forse presentato un insieme di idee ben articolate, in grado di squalificare il processo rivoluzionario nel mondo d’oggi? Hanno presentato solo opinioni da operetta”.*

Siamo stati abituati a pensare la rivoluzione come un evento che irrompe nel vissuto sociale di un gruppo umano fino a mutarne più o meno permanentemente le strutture politico-sociali. Siamo abituati a un’idea di rivoluzione che sovverte il potere vigente.

Nondimeno siamo portati a pensare la rivoluzione come un frutto naturale che trova le sue origini nelle contraddizioni che vanno sorgendo in un dato aspetto del vissuto umano, sia esso il sociale, il politico, lo scientifico, il tecnologico o il religioso.

Se questo modo di pensare la rivoluzione ci fornisce elementi per un concetto di rivoluzione non risulta comunque esaustivo per comprendere la rivoluzione. Non è esaustivo perché non spiega come la presa di coscienza delle contraddizioni sorte nel contesto sociale possa essere sufficiente a produrre un fenomeno rivoluzionario e non spiega nemmeno circa la direzione e la qualità del fenomeno rivoluzionario.

La rivoluzione è un solo un sovvertimento anche violento di persone o di un gruppo al potere?

La rivoluzione è il cambio di una classe sociale con un’altra?

La rivoluzione è il cambio di potere per una trasformazione dell’ordine sociale?

La rivoluzione è la trasformazione dell’ordine sociale in senso progressista?

La rivoluzione in senso progressista è possibile senza la trasformazione simultanea dell’essere umano?

La rivoluzione è solo un cambio nell’essere umano?

Cos’è quindi la rivoluzione?

Partendo dalle riflessioni di Gayo Petrovic e di Mario Rodriguez Cobos detto Silo si cercherà di fornire spunti di riflessione intorno al concetto di rivoluzione.

**Vito Correddu**

Presidente del Centro Studi Umanista Salvatore Puledda dal 2012 (Roma). E’ stato rappresentante in Italia del Centro Mondiale di Studi Umanisti dal 2012 al 2016. Si è occupato dal 1998 al 2010 di progetti di creazione di Comunità Cooperative di base in Togo e Ghana. Ha contribuito a creare il coordinamento italiano antirazzista Stop Razzismo e con il CSU Puledda ha condotto studi sui fenomeni sociali e la religiosità. In questo ultimo periodo collabora con l'Agenzia di stampa Pressenza e si dedica ad una ricerca delle radici della vendetta nella società moderna. La sua attuale attività lavorativa è rivolta al mondo della disabilità mentale e motoria e svolge il ruolo di amministratore in una cooperativa sociale del terzo settore.

**Diffusione della conoscenza, open source e senso della vita. L’esperienza rivoluzionaria di condividere le conoscenze al di fuori di tutti i paradigmi economici dominanti**

In questo intervento voglio dimostrare la tesi che ripensare i rapporti lavorativi ed economici passando da un modello conflittuale ad un modello collaborativo sia efficiente, rivoluzionario e pieno di senso; per farlo utilizzerò quanto appreso durante il progetto di formazione a sistemi Open Source orientati al Web messo in atto nell’ambito del progetto “Conoscere per Cambiare” del gruppo di base Nova de La Comunità per lo sviluppo Umano.

L’intervento è strutturato in una serie di slide contenenti i punti salienti dell’esposizione ed i dati relativi l’ottica dell’Open Source.

Nella concezione del lavoro dominante ogni persona è in competizione con le altre per ottenere condizioni migliori quando non lo stesso “onore” di lavorare; ad un livello più alto, l’organizzazione in cui chi può presta la sua opera è in una perenne competizione con organizzazioni simili per obiettivi e clientela potenziale.

Nel paradigma neoliberista ed in altri precedenti esiste la certezza fideistica che questa sia l’organizzazione del lavoro più efficiente, per alcuni l’unica organizzazione del lavoro possibile. In realtà questa concezione viene messa pesantemente in discussione dalla logica Open Source. In questo campo, migliaia di persone lavorano, molti a livello volontario, per mettere a disposizione gratuitamente programmi e procedure ad insiemi più o meno grandi di persone organizzate in communities.

I progetti Open Source rappresentano il trionfo dell’ottica collaborativa ed aperta ed hanno messo in seria difficoltà organizzazioni molto più grandi e potenti, tanto che il modello è stato esportato verso settori.

La condivisione del sapere. Quello che insegno nei corsi che organizzo consente ad altre persone di apprendere più rapidamente di quanto abbia fatto io e questo, nell’ottica competitiva, è un problema perché favorisco dei possibili competitors. Nella mia esperienza questo non è avvenuto, perché confrontarmi con altri mi ha consentito di sistematizzare ed approfondire le mie conoscenze, inoltre una platea di persone (i partecipanti ai corsi) mi ha riconosciuto come esperto sul campo, al dì là delle etichette e delle strategie di marketing, e mi ha preso come punto di riferimento nel settore. Inoltre aprire nuove prospettive ad altri (aprirgli il futuro) è un’esperienza che dà senso: la mia presenza, qui ed ora, è in grado di modificare il futuro di miei simili, di lasciare una traccia.

Un metodo didattico. Nel definire tutti i corsi ho dovuto sistematizzare e rendere esplicito un metodo didattico, la didattica dell’esploratore. Questo metodo consente di esplorare un nuovo campo di conoscenza utilizzando come punti di riferimento una “mappa” di concetti, come fa un esploratore rispetto ad un territorio inesplorato. Il formatore deve passare i concetti chiave e le relazioni che li legano in modo da costruire nei corsisti una struttura cognitiva “viva” su cui ciascuno potrà integrare future conoscenze.

**Giorgio Mancuso**

Sono umanista dall’adolescenza, siloista da venticinque anni con una fede profonda sulla possibilità e la necessità di costruire un nuovo mondo, fatto di relazioni solidali e profonde, dove l’essere umano sia il valore e la preoccupazione centrale.

Negli anni ho cercato di rendere reale questa prospettiva in tutti i modi che mi sono venuti in mente, con un interesse particolare per il sociale: partecipando ai social forum nel 2000, animando progetti di cooperazione in Senegal fino al 2010 per arrivare oggi ad occuparmi delle problematiche legate all’economia con un occhio attento a tutti quei movimenti che propongono organizzazioni economiche alternative più vicine all’essere umano.

Dal 2010 faccio parte de La Comunità per lo sviluppo Umano, organismo culturale del Movimento Umanista.

Per lavoro e passione sono un fanatico di internet, dell’open source e della sua filosofia, che mi impegno a diffondere formando persone al suo utilizzo.

**La rivoluzione umana necessaria in Agricoltura. Dall’individualismo agrario al recupero del Protagonismo comunitario**

Tema del presente studio è la terra nella sua dimensione antropologica quale luogo di inclusione sociale e di identità culturale delle comunità su di essa stanziate.

Il periodo storico che ci siamo appena lasciati alle spalle, la Modernità, ha visto il trionfo dell’individuo, del singolo, concepito come creatura, quasi mitologica, in grado di dominare tutto ciò che la circonda, esercitando un potere illimitato che poteva persino giungere alla distruzione del bene sul quale esercitasse la sua volontà dominativa. Dal punto di vista della terra, dello spazio naturale, ciò si è tradotto nell’imposizione di un’unica modalità relazionale tra ambiente e uomo che è quella della proprietà individuale, intesa per eccellenza come luogo in cui proiettare il proprio Io e i propri poteri illimitati, escludendo qualsiasi altro soggetto dalla sua fruizione. Tale visione che riduce l’ambiente a mero oggetto di appropriazione, senza apprezzarne il valore identitario e sociale, è figlia di un momento epocale per la storia dell’uomo, la Rivoluzione francese, la quale, pur avendo prodotto molti effetti benefici per l’umanità, dall’altro è stata la fucina di alcuni “miti”, tra cui appunto quello ecologico, che meritano di essere superati attraverso quella che, secondo la felice intuizione degli organizzatori del convegno, è stata chiamata “Rivoluzione Umana Necessaria”.

La rivoluzione umana necessaria in agricoltura vuole pertanto significare la necessità di un rinnovamento antropologico e culturale nel modo di concepire le relazioni uomo-ambiente. Accanto alla proprietà individuale, luogo privilegiato dell’imprenditore agricolo e del calcolo economico, è necessario riconoscere un altro modo di vivere la terra ovvero la proprietà collettiva, luogo di inclusione sociale e di identità culturale. Tale rivoluzione antropologica non mira certamente a cancellare il passato, al contrario vuole preservare e armonizzare le diverse esperienze umane che la storia ci ha consegnato tra le quali collochiamo non solo la proprietà individuale ma anche quella collettiva. Ecco allora la ragione del sottotitolo scelto per questo contributo: recupero del protagonismo comunitario perché crediamo che la rinascita dell’elemento sociale nella relazione con l’ambiente abbia la sua origine profonda nel mondo medievale, l’epoca che ha visto la fioritura delle corporazioni, delle comunità intermedie, intese come strutture di incontro.

La rivoluzione che proponiamo è pertanto una rivoluzione culturale che sappia valorizzare i frutti più belli delle diverse esperienze storiche contestualizzandole con i tempi odierni, senza generare fratture o cambiamenti violenti.

Vedremo in conclusione, riferendoci principalmente al contesto italiano, che per realizzare questa “rivoluzione agraria”, sarà sufficiente recuperare e rivitalizzare quel grande patrimonio che il mondo medievale ci ha lasciato in eredità, nonostante i tentativi di disfacimento dell’epoca moderna: gli usi civici, ovvero le terre che appartengono ai cittadini intesi come membri di una comunità. Ci rivolgeremo idealmente proprio ai cittadini, come protagonisti di questa nuova rivoluzione umana necessaria, affinché riscoprano il valore sociale delle terre collettive in cui sono nati e hanno ereditato la propria storia ed identità.

**Simone Rosati**

Simone Rosati (1987) ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza nel 2013 presso la Pontificia Università Lateranense, dove sta continuando gli studi nel corso di laurea in Diritto Canonico.

Dal 2014 è dottorando in Diritto Romano, Storia del Diritto e Diritto delle Religioni, presso l’Università degli Studi di Milano, dove ha intrapreso un progetto di ricerca sulla Storia del diritto agrario nei territori dello Stato Pontificio.

Fa parte dell’Associazione Guido Cervati per gli Studi sulle Proprietà Collettive, dell’Association of Young Legal Historians, dell’European Association of Biblical Studies e dell’ Ecclesiastical History Society.

**Una rivoluzione necessaria, nonviolenta e identitaria. Il ritorno al territorio, alle comunità ed all'identità culturale come percorso necessario verso la Nazione Umana Universale**

Il fallimento del sistema neoliberista è ormai davanti agli occhi di miliardi di persone in tutto il mondo, il modernismo ha prodotto una devastazione a livello globale concentrando le risorse in poche mani, concentrando il potere in poche lobby, concentrando le persone in agglomerati urbani, rendendoci tutti sempre più dipendenti, sempre meno umani e sempre più consumisti.

Di pari passo lo spopolamento delle campagne e la globalizzazione hanno portato all'indebolimento delle antiche culture rurali che da sempre sono state impulso generatore non solo per la vita nelle campagne ma anche per le stesse città. Siamo oggi davanti ad una situazione planetaria governata dalla violenza: sia essa economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.. Siamo oggi davanti al fallimento del primo grande "impero mondiale" e allo stesso tempo però siamo davanti alla difficoltà dei popoli di prendersi un futuro diverso nonostante questo sia profondamente voluto, immaginato e sentito.

Siamo però anche davanti a fanatismi che nascono come naturale risposta alle imposizioni della globalizzazione che, là dove non riesce a entrare corrompendo, si impone attraverso guerre fratricide o con altri strumenti che di fatto asfissiano le popolazioni generando così il terrore e la destabilizzazione che stiamo vivendo, sentimenti però favorevoli a chi cerca di imporre un punto di vista a tutta l'umanità.

Pertanto la rivoluzione di cui parliamo dovrà portare a deconcentrare il capitale, il potere, le persone e tutto ciò che si è "compresso" in funzione del mantenimento dello status quo. Da anni lavoriamo in questa direzione, cercando di liberare e difendere i territori dagli attacchi finali della speculazione e soprattutto promuovere un ritorno al territorio nella sua accezione più vasta, un ritorno alle antiche culture, un ritorno a reimpossessarsi dei propri luoghi di vita, un ritorno verso uno stile di vita che permetta ai suoi abitanti di innescare processi sinergici coevolutivi.

 Inoltre lavoriamo per riscoprire la nostra identità ancestrale, costruita in millenni di evoluzione che non potrà essere certo estirpata da pochi decenni di globalizzazione e alienazione forzata. Crediamo che si possa costruire un mondo multiculturale solo quando ogni popolo avrà ritrovato la sua identità e la sua storia; solo allora sarà possibile un confronto sano e longevo per tutte le popolazioni, un cammino obbligato verso un movimento di movimenti.

Movimenti che già esistono e che stanno lavorando a diversi livelli e con diverso impegno nel riappropriarsi della propria storia e del proprio ambiente, spesso partendo dalla difesa di un luogo sotto attacco o per tante altre cause purtroppo sempre più frequenti.

Questi movimenti sono oggi l'anima della rivoluzione a cui aspiriamo, ricordando che l'etimologia della parola rivoluzione ci porta verso un "rivolgimento, un ritorno" verso il passato, non per nostalgia ma per ritrovare la strada lì dove è stata smarrita prima dell'avvento di questo sistema violento. Un ritorno verso quel Paradiso perduto di cui abbiamo tanta nostalgia, come afferma Mircea Eliade, una rivoluzione nonviolenta che ha il forte registro di un lungo viaggio verso casa.

**Eros Tetti**

Eros Tetti è fondatore del movimento Salviamo le Apuane [www.salviamoleapuane.org](https://mailtrack.io/trace/link/e5404efb6eaa97611ef73e105f1e86530f903911?url=http%3A%2F%2Fwww.salviamoleapuane.org&signature=520e97f00d201fcb), membro della giunta della Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio [www.territorialmente.it](https://mailtrack.io/trace/link/4a6f64cdb46f36ff510126a1850bd8aa8fe56889?url=http%3A%2F%2Fwww.territorialmente.it&signature=73613e38a0053cd1), membro fondatore del coordinamento apuano primo esperimento nazionale dove le grandi associazioni ambientaliste, i movimenti e comitati si sono uniti per difendere il territorio e costruire un'alternativa. Mediatore Culturale e coordinatore in progetti di integrazione per richiedenti asilo politico in Toscana.

Attivista da oltre 20 anni del Movimento Umanista.

**Sabato 29 Ottobre 2016**

**Seconda sessione**

**Modulo di lavoro**

**“La nonviolenza per il terzo millennio”**

Il modulo vuole essere una concreta occasione per proporre la nonviolenza, la sua metodologia d’azione e il suo stile di vita al centro della risposta al nonsenso, al fanatismo, alla disinformazione e manipolazione imperanti.

L’intento è di prendere il meglio delle elaborazioni del pensiero nonviolento e lanciarle verso una nuova elaborazione teorica e pratica.

In tal senso chiederemo aiuto a tre esperti della nonviolenza nel chiarire, con brevi conferenze, tre topici a nostro avviso essenziali:

-           la nonviolenza come punto dove convergono idee, spiritualità e prassi differenti.

-           La nonviolenza come metodologia d’azione

-           La nonviolenza come stile di vita

Dedicheremo inoltre un momento alla presentazione di un progetto di educazione alla nonviolenza in atto in Italia, come esempio concreto di sguardo verso il terzo millennio.

Sulla base degli spunti suggeriti dalle conferenze, si formeranno dei gruppi di lavoro affinché elaborino e condividano gli elementi comuni e gli strumenti utili per costruire progetti specifici di studio e di azione per lo sviluppo di una coscienza della nonviolenza in una nazione umana universale.

Il workshop vedrà come output un breve documento comune, un calendario e una forma di lavoro per il futuro, costituendo di fatto il primo nodo di una rete nonviolenta.

**Olivier Turquet, moderatore**

Si occupa di scrivere per raccontare la realtà da circa 40 anni. Ha collaborato con testate cartacee, radiofoniche ed elettroniche tra cui ama ricordare Frigidaire, Radio Montebeni, L'Umanista, Contrasti, PeaceLink, Barricate, Oask!, Radio Blue, Azione Nonviolenta, Mamma!. Ha fondato l'agenzia stampa elettronica umanista Buone Nuove e il giornale di quartiere Le Bagnese Times.

E' stato addetto stampa di svariate manifestazioni come: l'Internazionale Umanista, Firenze Gioca, la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza. Attualmente coordina la redazione italiana di Pressenza. Ha pubblicato “Interviste per cambiare il mondo” e “I grandi non capiscono mai niente da soli”. Raccoglie ciò che scrive su: http://olivierturquet.wordpress.com

# Rocco Altieri

Pacifista italiano, studioso del pensiero legato alla nonviolenza, in particolare delle figure del Mahatma Gandhi e di Aldo Capitini. È responsabile della rivista *Quaderni di Satyagraha*.

E’ stato promotore del CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace) dell'Università di Pisa, da cui poi si svilupparono i corsi di laurea triennale e magistrale in Scienze per la Pace, in cui è stato docente di *Teoria e prassi della nonviolenza*.

A livello internazionale ha promosso e sostenuto iniziative di nonviolenza nei Balcani, nel conflitto palestinese-israeliano, e con Assefa nel sostegno ai villaggi indiani, in collaborazione con “Colombia Vive!”, in Iraq per il movimento Laonf, analizzando i conflitti mediorientali.

**Gerardo Femina**

Già presidente della Comunità per lo sviluppo umano in Italia, è impegnato in attività sociali, politiche e culturali.

Da 20 anni vive a Praga, dove è stato tra i promotori della campagna "Europe for Peace" e della protesta contro il cosiddetto Scudo stellare, che gli Stati Uniti volevano installare in Repubblica Ceca. Scrive su politica e società.

Negli ultimi anni si è dedicato alla costruzione del Parco di studio e riflessione in Repubblica Ceca.

Membro dell’organismo “Mondo senza guerre e senza violenza”.

**Paolo Trianni**

Ho conseguito il dottorato di ricerca in Teologia ed un altro dottorato in Filosofia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo. Sono insegnante di ruolo nella Scuola primaria italiana ed insegno italiano agli stranieri nei CIPIA.

Nel 2008 ho iniziato la docenza universitaria come cultore della materia presso la cattedra di Storia del pensiero teologico del Dipartimento di studi letterari, filosofici e storia dell'arte dell'Università di Roma Tor Vergata, il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo e la Pontificia Università Gregoriana, nella quale dal 2014 sono docente. Svolgo attività di insegnamento anche in due Master: in «Mediazione culturale e religiosa» dell'Accademia di Scienze Umane e Sociali di Roma - di cui sono anche nel Direttivo -, e in «Scienze della cultura e della religione» del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre.

I corsi che svolgo ruotano intorno alla teologia delle religioni e alla teologia spirituale, soprattutto quella contestuale, in quanto la mia ricerca si concentra sul confronto filosofico, teologico e spirituale che intercorre tra il cristianesimo e le religioni dell'India. In questo ambito mi sono occupato di dialogo interreligioso, nonviolenza gandhiana, ecologia e vegetarianesimo.

Insieme all'insegnamento e alla ricerca filosofica e teologica cerco di portare avanti un impegno civile ed ecclesiale legato al mio lavoro, nella Commissione italiana del Dialogo Interreligioso Monastico, nel Movimento S. Francesco Saverio, nell'ATI e per Religions for peace.

**Workshop “Come dire e fare nonviolenza in una nazione umana universale”**

Il workshop ha l’obiettivo di costruire un indice di saperi e pratiche della nonviolenza, primo passo verso una rete di persone interessate a questo modello di sviluppo.

 Come? Attraverso l'approfondimento degli spunti emersi dal tavolo di lavoro e la condivisione delle conoscenze e le esperienze di ciascun partecipante.

 Il workshop è aperto a tutte le persone, alle associazioni e agli enti che hanno come scenario futuro un mondo nonviolento e cercano soluzioni per costruirlo.

**Annabella Coiro**

Umanista universalista, consulente di comunicazione, esperta di educazione alla nonviolenza. È una degli ideatori e promotori del Centro di Nonviolenza Attiva e referente dei progetti di educazione. E’ stata partner e dirigente di alcune società di comunicazione di Milano. Da più di 15 anni si occupa di ricerca e sperimentazione per il superamento della sofferenza personale e sociale; fa parte della corrente pedagogica umanista universalista. E’ docente all’Università del volontariato di Milano, è referente del Tavolo cittadino di Educazione alla Nonviolenza a Milano, conduce gruppi di lavoro di docenti e genitori sull’educazione alla nonviolenza in diversi Istituti scolastici. Membro dell’organizzazione internazionale Mondo Senza Guerra e Senza Violenza e socia fondatrice della Casa delle Donne di Milano.

**Domenica 30 Ottobre 2016**

**Terza sessione**

**Utopia e rivoluzione**

L’idea di rivoluzione è presupposta immediatamente dal concetto di futuro, nella misura in cui lo sforzo rivoluzionario, il progetto rivoluzionario ha già davanti a sé l’immagine di un futuro al quale aspirare. La rivoluzione diviene urgente quando nel presente si generano delle contraddizioni insostenibili, quando risulta manifesta la discontinuità tra il presente e ciò che rappresenta l’avvenire. Ma il concetto di rivoluzione non è legato solamente al futuro, anzitutto è legato, in maniera diversa e forse più pregnante, alla nozione di utopia, la quale rappresenta sì un non-luogo, qualcosa che non c’è, ma riveste anche il ruolo di guida verso conquiste realizzabili, dà una prospettiva all’agire umano.

Avvalendosi di suggestioni provenienti dall’opera di Thomas More (essa stessa ispirata dalle contraddizioni sociali ed economiche dell’Inghilterra del suo tempo) e di cenni riguardanti il pensiero socialista, cercherò di analizzare quali fattori comuni hanno innescato la risposta rivoluzionaria e quali stessi indizi potremmo trovare ancora oggi; cosa distingue il pensiero utopico da una semplice fantasticheria, a partire dalla bivalenza del termine “utopia”, inteso come non luogo, ma anche come buon luogo o luogo felice; cercherò infine di individuare qual è l’orizzonte di valori di un progetto utopico e quali sono i suoi presupposti.

Infatti oggi più che mai, in presenza di una totale sfiducia e nella mancanza di ottimismo verso

l’avvenire – a causa delle crisi economiche e del continuo gioco al ribasso sui diritti umani – si rende necessario un rivolgimento del sistema dei valori universali e ciò si dà solo in presenza in una società ideale alla quale aspirare e di una società esistente che non si vuole più conservare.

**Clarissa Pierattini**

Clarissa Pierattini è laureanda in Scienze Filosofiche presso l’Università degli studi di Firenze. Attualmente è incuriosita da temi che riguardano Unione Europea e mercato del lavoro, mentre per studio si interessa a Scuola di Francoforte e in particolare Marcuse, società industriale avanzata e industria culturale. È iscritta al Partito Umanista.

**La coscienza umanista come imperativo di sopravvivenza della civiltà terracquea del secolo XXI**

Come epigrafi propongo due citazioni.

Una del fisico nippo-nordamericano Mitio Kakù: “In effetti le persone oggi viventi sono le più importanti che abbiano mai camminato sulla superficie del pianeta, poiché esse determineranno se raggiungeremo questo obiettivo o precipiteremo nel caos.”

E un’altra dal mio libro: “Allegoricamente e con una certa dose di grottesco si potrebbe dire che oggigiorno le nostre spose terrestri stanno dando alla luce degli dei in potenza, i quali in prospettiva, perdendo molte qualità del mondo che oggi conosciamo, acquisiranno i tratti dell’essenza tradizionalmente celeste - sovrumana -, incluse alcune forme di immortalità e di dominio del cosmo. O, al contrario, esse stanno partorendo una generazione di suicidi, destinati a far crollare definitivamente l’edificio della civiltà terracquea…”

Dimostrerò che queste affermazioni “cronocentriche” hanno la loro base sulle ultime scoperte e calcoli scientifici e che la condizione fondamentale per la sopravvivenza della civiltà nel nostro pianeta si pone su se potremo o no formare un’identità panumana libera dai confronti gruppali (nazionali, confessionali, di classe, ecc.). Tenterò anche di dimostrare come e perché sono possibili i nuovi sensi della vita cosmici senza religioni né ideologie.

**Akop Nazaretyan**

Akop P. Nazaretyan è ricercatore senior dell’Istituto di Studi Orientali, presso l’Accademia delle Scienze di Russia e professore ordinario presso l’Università di Stato di Mosca. E’ inoltre editor della rivista accademica “*Historical Psychology & Sociology”.*

E’ autore di oltre 350 pubblicazioni accademiche, inclusi i seguenti libri: *‘Intelligenza nell’universo: fonti, formazione e prospettive’* (1991, in russo); *‘Aggressione, morale e le crisi nello sviluppo culturale mondiale’* (1995, 1996, in russo); *‘Folle aggressive, panico di massa, e dicerie. Letture di Psicologia Sociale e Politica’* (2001, 2003, 2005, in russo); ‘*Crisi della civiltà nel contesto della Grande Storia. Auto-organizzazione, psicologia e previsioni’* (2001, 2004, in russo); ‘*Antropologia della violenza e cultura dell’auto-organizzazione. Saggi di psicologia storico-culturale ed evolutiva’* (2007, 2008, in russo); *‘Evoluzione della nonviolenza: studi della Grande Storia, auto-organizzazione e psicologia storico-culturale’* (2010, in inglese); ‘*Futuri non lineari*’ (2013, 2014, 2015 in russo, 2016 in spagnolo).

**Verso quale rivoluzione? Uno sguardo al passato rivolti al futuro**

1.1 L’uomo un animale rivoluzionario; 1.2 Il giusto della rivoluzione; 1.3 Il potere rivoluzionario.

In via preliminare si individua il concetto di rivoluzione come un tratto culturale cardine, a partire da una classificazione dinamica, necessaria per puntualizzare alcuni punti fermi della trattazione. per poi procedere a una forma comparativa. In questo quadro si passerà a introdurre il concetto di “ciclo rivoluzionario”. L’analisi consisterà in una ricostruzione volta a cogliere le forme erronee che trascinano gli individui, nelle trasformazioni che si succedono, a seguito dell’affermarsi dei processi rivoluzionari, sottolineando come il venir meno delle condizioni originarie generi e si traduca in nuove forme di conflittualità, di ingiustizia, determinanti a loro volta ulteriori condizioni di potere, dominio e violenza.

Perché il potere finisce così nelle mani di chi non è appropriato a governare, nel trionfo dell’eccesso e della prevaricazione, il cui risultato è il conflitto? Non solo giungere a spiegare come si sviluppa la situazione rivoluzionaria, ma come a essa, nel degrado progressivo dei momenti ritenuti favorevoli, vengano a essere sottratti gli elementi positivi, e si produca così una mescolanza deformata di interessi che porta all’affermarsi di tratti decisamente negativi.

In particolare si analizzerà come si contravvenga alle caratterizzazioni e distinzioni naturali nel momento in cui ci si avvia verso forme di corruzione e di decadenza progressiva, introducendo il concetto di discriminazione, con situazioni di forte squilibrio, in relazione alle capacità di governo che si traducono in dominio della moltitudine, nel costruire gerarchie di valore crescente che indeboliscono e peggiorano le relazioni.

L’orizzonte teorico della riflessione riguarderà la possibilità di elaborare modelli di azione che attribuiscano positività alla “concezione rivoluzionaria”, in forma di azione che sappia guardare all’utile del bene comune e al suo affermarsi. Sottolineando come riflettere sulla rivoluzione comporti uno sguardo in prospettiva. In questo contesto ci si soffermerà su come l’entrare in possesso di un sapere riconosciuto autorevole, acquisito e trasmesso in forma sia logica che empirica, venga a essere accettato, generando e delineando modifiche importanti. In particolare le innovazioni fondamentali che riguardano la distribuzione stessa del potere.

Come il potere rivoluzionario venga a essere ulteriormente ridimensionato dall’introduzione di altri poteri, in funzione di freno e bilancia, a limitarne la portata,. La centralità della rivoluzione viene così richiamata ripercorrendo le tappe che portano al suo emergere e al costituirsi del “potere rivoluzionario”.

In particolare come interviene il mutamento e a vantaggio di chi. E soprattutto per riflettere sulla possibilità di evitare gli errori e gli eccessi, in modo da conservare l’indispensabile giusta misura, nel governare mediante saggezza rifiutando la paura e la violenza.

**Massimo Stefano Russo**

Massimo Russo è ricercatore presso l’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, svolge la propria attività didattica nel dipartimento di Scienze della Comunicazione e Discipline umanistiche, dove da professore aggregato insegna Sociologia del tempo libero. Nella scuola di sociologia e servizio è docente di sociologia dell’educazione.

**Domenica 30 Ottobre 2016**

**Quarta sessione**

**Sessione video. Gli autori**

**Guillermo Alejandro Sullings**

Nato nel 1954, è sposato con due figli e vive a Buenos Aires. Si laurea nel 1985 con una tesi sul mercato del lavoro in Argentina presso la Universidad de Lomas de Zamora. Comincia nel 1990 la libera professione.

Dirigente del Partido Humanista de Argentina, è stato candidato presidenziale nell’anno 2003. Ha fondato la "Asociación Civil Generación Aconcagua" e nel 2004 fonda e presiede la "Fundacion Pangea por una nación humana universal".

E’ autore del volume “Oltre il capitalismo. Economia mista” (Multimage, 2014) e ha recentemente pubblicato “Encrucijada y Futuro del Ser Humano” (Svolta e futuro dell’essere umano), in corso di traduzione all’italiano.

**Juan Espinosa**

È nato a Guadalajara (Spagna) nel 1962. Padre di una ragazza, ha lavorato come informatico e meccanico frigorista.

Nel 1982 si unisce al Movimento Umanista, partecipando attivamente nel Partito Umanista, nel Centro di Studi Umanisti e in associazioni affini quali “Cittadini del Mondo” e nella Fondazione Pangea España, in cui contribuisce allo studio e all’elaborazione della serie documentaristica “Fari dell’Umanità” in collaborazione con università ed istituzioni della conoscenza di diversi paesi.

Nel 2005 si unisce al Messaggio di Silo, progredendo nell’approfondimento del proprio sviluppo spirituale, nell’impegno sociale e nel desiderio di comprensione del fenomeno mistico e storico, aspirazione che lo porta ad intraprendere diversi studi che saranno pubblicati negli anni seguenti.

Nel 2014 pubblica “Il cuore della mistica” (Edizioni León Alado, Madrid) che contiene sei studi monografici su diversi mistici della storia. Nel 2015 appare una seconda edizione ampliata. Sempre nel 2015 termina la redazione de “Il superamento della vendetta, un nuovo orizzonte spirituale”, attualmente in fase di stampa. Sta sviluppando nuovi studi sulla descrizione delle diverse vie di irruzione del Trascendente nella coscienza umana.

Attualmente è attivo nel Messaggio di Silo a Madrid e conduce i propri studi nel Parco di Studio e Riflessione di Toledo.

**L’accordo della rivoluzione politica con la rivoluzione spirituale**

Nel 1924 il famoso scrittore Romain Rolland vide sollevarsi con le azioni non violente di Gandhi un’ondata dello Spirito che non si sarebbe esaurita prima di riversarsi sull’Europa; Lanza  del Vasto, il discepolo cattolico di Gandhi, aggiungeva “… e sul mondo intero”. Questo discepolo vide in Gandhi quattro “miracoli storici”: il far uscire gli indiani dalla Miseria materiale. “Una liberazione nazionale [dalla Servitù coloniale] senza effusione di sangue. Una Rivoluzione sociale [dei paria] senza rivolta. Il mettere fine ad una Guerra [in atto]”. In effetti dopo quella rivoluzione (spirituale e politica) dell’India tutte le colonie nel mondo si sono liberate nel giro di una sola generazione. Poi nel 1989 l’ondata gandhiana ha raggiunto i popoli dell’Est Europa, che con rivoluzioni nonviolente si sono liberati dai loro dittatori; contemporaneamente hanno liberato l’umanità dalla servitù stabilita nel 1945 a Yalta da soli quattro uomini sui popoli del mondo; e con ciò, dall’incubo di uno scontro nucleare da suicidio dell’umanità.

Nel 2008 uno studio statistico sulle rivoluzioni avvenute nel secolo scorso nei circa 195 Stati del mondo ha mostrato che: esse sono state 323; quelle non violente sono state un centinaio circa, con un forte crescendo negli ultimi decenni; e soprattutto, la loro efficacia è stata al 56%, mentre la efficacia delle rivoluzioni violente è stata del solo 24%.

Nel 2011 anche i popoli arabi hanno scelto (come già il popolo iraniano nel 1979) la non violenza nelle loro rivoluzioni politiche (“primavere arabe”). Siccome il tipo di rivoluzione è stato deciso dai popoli nei momenti più drammatici della loro storia, si può concludere che essi hanno capito che è bene sottoporre anche le rivoluzioni alla etica (cioè senza l’eliminazione degli avversari); e questa scelta saggia li ha premiati; le loro rivoluzioni sono state le più efficaci. Questi fatti clamorosi indicano che i popoli - quindi potenzialmente ogni individuo - hanno raggiunto “l’età adulta” di saper agire eticamente anche nel trasformare l’intera società.

Se si guardano anche i secoli precedenti, si nota che la rivoluzione del 1789 ha fatto nascere il modello di sviluppo dei maggiori Stati occidentali, poi quella del 1917 il modello dell’URSS e dei Paesi comunisti, poi quelle del 1989 ha fatto apparire il modello verde o gandhiano; e quelle del 2011 il modello arabo. Questi ultimi due modelli, per realizzarsi, debbono costituire un loro tipo di Stato, che non separi più la sua legge civile da quella etica (come invece fa il modello blu: Machiavellismo).

Sarà possibile? I maggiori maestri della nonviolenza (da Gandhi a Galtung) hanno previsto che l’”eroe occidentale” è troppo potente per essere sconfitto da un avversario, ma crollerà da solo, per il suo fatalismo attivo di seguire ciecamente la sua Scienza e Tecnica. Il suo crollo lascerà spazio ai modelli alternativi; i quali istituiranno nel mondo un pluralismo religioso e politico, fondato sulla capacità di risolvere gli inevitabili conflitti senza ricorrere alla violenza, cioè con quel metodo etico che per primo Gandhi ha applicato alla vita sociale. Inizierà allora un nuovo Umanesimo da civiltà non più occidentale, ma mondiale da Terzo Millennio.

**Antonino Drago**

Antonino Drago (1938) è stato docente di Storia delle Fisica nella Università di Napoli, di Storia e Tecniche della Non violenza all’Università di Firenze e di Difesa non violenta e Peacekeepig all’Università di Pisa. Fa parte della comunità dell’Arca di Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi, e di Pax Christi. Ha pubblicato libri sulla Storia della scienza e sulla Non violenza e la Pace.

**La via interiore tra crescita e risveglio**

Una rivoluzione è il cambiamento radicale di una prospettiva. La rivoluzione cui l’uomo ha bisogno oggi dovrebbe partire dall’individuo e dal suo centro. Essa riguarda l’assunzione della prospettiva del Sé, il nucleo che risiede al nostro interno e che ci ispira e ci guida, se sappiamo ascoltarlo.

Per non farci trasportare dalla meccanicità degli eventi, che sembrano susseguirsi in maniera rapidissima e, apparentemente, al di fuori del nostro controllo, dobbiamo risvegliarci alla realtà che in buona parte siamo noi a determinare quegli eventi, non solo con le nostre scelte, ma anche con le nostre attitudini. Il complesso gioco che avviene al nostro interno tra pensieri, emozioni e credenze consolidate determina sia le azioni che decidiamo di compiere, sia le attitudini (o predisposizioni) che decidiamo di avere. Tutto ciò può avere come conseguenza un effetto di meccanicità.

Per spezzare il circolo vizioso della meccanicità dovremmo riuscire a trasformare questo gioco in un dialogo, basandolo sulla consapevolezza delle “voci” che si affollano e parlano dentro di noi, ognuna con dei suoi motivi plausibili. Ed è proprio perché ci sembrano plausibili che diamo loro retta. Facilmente ci faremo guidare senza volerlo da esse, e alcune di esse sono distruttive e caotiche. A livello globale, vediamo questo caos espresso nell’assurdità dei nostri stili di vita e nelle catastrofi mondiali. Tutto ciò rispecchia a livello macrocosmico ciò che avviene nel microcosmo, cioè al nostro interno.

La via interiore consiste in un continuo rivolgersi al nostro interno, e al nostro centro, il Sé, per trovare ispirazioni e per risolvere le nostre incompiutezze, che ci impediscono di vivere in modo consapevole e di fare scelte buone, per noi e per i nostri simili, dando così un aspetto e un assetto nuovi al nostro pianeta.

Questa via richiede una continua trasformazione delle proprie motivazioni, e tende a sviluppare quelle più alte, che sono meno egocentriche e più universali. Ken Wilber, il grande studioso della coscienza, ha descritto questi processi di trasformazione come attuantisi secondo due modalità: la crescita e il risveglio.

Quando ci sviluppiamo grazie a una crescita, abbiamo trasformato il nostro assetto psicologico con l’acquisizione di nuove categorie, siamo “saliti di livello” nella nostra struttura interna, abbiamo consolidato le nostre competenze cognitive. Siamo, cioè, evoluti. Quando ci sviluppiamo grazie a un risveglio, invece, riceviamo “illuminazioni” sulla realtà e sviluppiamo le qualità dell’intuito e dell’amore inclusivo. Ambedue le modalità chiamano in causa due aspetti che metaforicamente (ma non troppo) chiamiamo “mente” e “cuore”.

Aprire mente e cuore sembrano essere allora gli ingredienti di un’antica, quanto attuale, ricetta, che consiste nel diventare interi, integrali, per evolvere utilizzando tutte le proprie potenzialità. Potrebbe questa apertura essere l’elemento chiave di una rivoluzione non violenta, inclusiva e aperta, per dare una risposta esaustiva alla crisi globale attuale.

**Stefano Pischiutta**

Dopo la Laurea in Matematica nel 1984, ho lavorato presso varie aziende come programmatore ed esperto di software applicativo.

Mi sono appassionato allo studio della danza flamenca, formandomi con maestri di altissimo livello, quali Enrique Gutierrez, Faiquillo de Cordoba, Loli Flores, Mariano Torres, Raul, Manolete. Ho dunque svolto per alcuni anni l'attività professionale di danzatore e ho insegnato presso lo I.A.L.S. di Roma.

Nel 1999 ho conseguito con lode la Laurea in Psicologia dello Sviluppo ed Educazione e nello stesso anno il Diploma di Gestalt Counseling, nel 2004 ho ottenuto il Diploma di Psicoterapeuta e, nel 2009, il Certificato Europeo in Psicologia.

Sono stato membro per diversi anni dell'Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale e sono *active member* della European Transpersonal Psychology Association (ETPA). Svolgo la mia attività psicoterapeutica a Roma, dove risiedo.

Considero come fattore determinante della mia pratica terapeutica, oltre che la formazione svolta, il mio cammino di crescita personale, dovuto sia alla mia esperienza di vita che a un percorso continuo di approfondimento e trasformazione spirituale.

Attualmente studio Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma.

**Pilastri della rivoluzione umanista**

**Discorso di chiusura**

**Vito Correddu per i Centri Studi organizzatori**

Presidente del Centro Studi Umanista Salvatore Puledda dal 2012 (Roma). E’ stato rappresentante in Italia del Centro Mondiale di Studi Umanisti dal 2012 al 2016. Si è occupato dal 1998 al 2010 di progetti di creazione di Comunità Cooperative di base in Togo e Ghana. Ha contribuito a creare il coordinamento italiano antirazzista Stop Razzismo e con il CSU Puledda ha condotto studi sui fenomeni sociali e la religiosità. In questo ultimo periodo collabora con l'Agenzia di stampa Pressenza e si dedica ad una ricerca delle radici della vendetta nella società moderna. La sua attuale attività lavorativa è rivolta al mondo della disabilità mentale e motoria e svolge il ruolo di amministratore in una cooperativa sociale del terzo settore.